

Degli anziani resterà di ognuno il dono che di sé ha fatto IL DIGITALE, LA RAPIDITÀ, IL LUTTO

CURZIA FERRARI

Forse non è il momento più adatto per questo tema, ma infine è il tema di sempre che si presenta, a secondo delle occasioni e della cultura, con facce diverse. Oggi, a causa del coronavirus, subiamo lo smarrimento eccitato di quando ci si trova di fronte a una realtà ignota, con lo shock conoscitivo della sostanza spettrale del mondo - come davanti a un poema di Edgar Allan Poe o a un quadro di De Chirico. Il lutto tradizionale, da tempo cancellato per l'eccesso di vita dei «nonni» - troppo anziani, troppo pesanti da gestire, troppo lontani nel ripetersi del proprio vissuto - è passato all'artificio dei social network attraverso il quale i defunti continuano a parlare con i loro cari (è la cosiddetta immortalità digitale analizzata

capillarmente dal libro «Ti ricorderò per sempre» dello psicologo Antonio Loperfido - EDB ed.). I «nonni» continuano a «cinguettare», senza l'ingombro del corpo, mercé la tecnologia.

Detto, fatto. Ma la natura, che ama nascondersi, ha incalzato la finzione lasciando scaturire dal nulla una specie di solve alchemico che, nel silenzio della sua invisibilità, disgrega gli elementi e rende la morte lontana e spoglia, come si recita nei salmi biblici circa i trapassati da gran tempo.

Gli anziani se ne vanno, soli, siglati da un numero - e la morte in rete sembra già remota. Resterà di ognuno il dono che di sé hanno fatto. Si lamenta ogni tanto la dimenticanza di uno scrittore, l'affossamento di un poeta. A parte le

ragioni critiche che vogliono farla finita con certi temi e linguaggi (Alberto Savinio narra di un certo musicista che, in maniche di camicia, fracassò il pianoforte cercando qualcosa più feroce di Schonberg), è il Tempo Vissuto che ci toglie la possibilità di commemorare i defunti, allo stesso modo in cui non si onorano più gli anziani e si imputa a un poeta l'incapacità di aver superato il vecchio se stesso. Tutto ciò è crudele. Ma fa parte del running quotidiano e delle sue accelerazioni.

Nel libro di Loperfido si parla addirittura di uno chatbot, un robot che riproduce «la specificità della mente umana» e stia a mezzo tra il vivo e il morto: e contrappunta il dramma dell'essere come lo spettro che appare ad Amleto sulle torri di Elsinore.

